

GIUSEPPE TUCCI

Note e appunti di viaggio nel Nepal.

(Continuazione e fine).

- 4) Le tribù più importanti. — 5) Condizioni economiche. — 6) Caratteri e decadenza dell'arte nepalese. — 7) Amministrazione pubblica.

§ 4. — L'etnologia del Nepal è quanto mai complessa. Dobbiamo anzi confessare che fino ad oggi poco o nulla si è fatto in questo senso di veramente scientifico ed importante, sicchè i vecchi studi dell'Hodgson sono anche oggi la migliore sorgente d'informazione, mentre il libro del Vansittart (1), per quanto ricco di notizie, deve essere adoperato con una certa cautela. Gli europei non hanno avuto accesso alle parti montane del Nepal ove vivono molte delle tribù indigene del paese, divise in clan e sottoclan spesso parlanti dialetti leggermente diversi. D'altra parte le mutate condizioni di vita, il reclutamento regolare nei reggimenti Gurca a servizio dell'Inghilterra di molti soldati provenienti dalle tribù guerriere del Nepal, l'influsso sempre maggiore esercitato dai costumi, dalla lingua e dalla religione della classe dominatrice, tendono a livellare, poco alla volta, le differenze caratteristiche delle varie razze o tribù stanziati in diverse parti del paese. Si nota anche un continuo spostamento e frammischiarsi dei diversi clan, mentre ragioni di piccola industria o di commercio e generalmente economiche, fanno affluire nella valle gente originariamente stabilita nella periferia montana. Inoltre la *parvattia*, *nepáli* o *gurcáli* che è appunto la lingua parlata dalla classe dominante e che è strettamente affine all'indù, tende a far scomparire del tutto i dialetti locali. Mentre all'Hodgson fu facile pubblicare vocabolari comparativi dei dialetti parlati nelle varie tribù o dai vari clan, i diversi rappresentanti dei gruppi etnici più importanti del Nepal che io ebbi occasione d'interrogare, dimostrarono di aver spesso completamente dimenticato la parola della loro lingua originaria corrispondente a quella del dialetto *parvattia* da essi ormai generalmente parlato. Probabilmente queste

(1) *Gurakhas*. Calcutta, 1906.

lingue o dialetti rimangono ancora più o meno incontaminate nei villaggi sperduti nelle alte montagne, ma sta di fatto che l'influenza dei gurcali si estende a tutto il Nepal ed è assolutamente incontrastata nella valle. Così per esempio i Nevari, che costituiscono la popolazione o autoctona o per lo meno prima venuta nella valle nepalese e che ha svolto, come vedremo, una civiltà floridissima e specialmente segnalata per il fine gusto artistico, hanno oggi quasi completamente dimenticato la loro lingua. Non c'è quasi più nessun Nevari che parli il suo dialetto senza usare una percentuale altissima di parole gurcali, mentre le parole prettamente nevari vanno sempre più riducendosi di numero. E pure i Nevari ebbero anche una letteratura non dispregevole della quale purtroppo ancora poco si conosce ma di cui restano documenti notevoli nella biblioteca del Durbár in Catmandù. Sono da segnalarsi soprattutto alcune raccolte di canti e persino alcuni drammi di carattere religioso scritti da re nevari. Per quanto la lingua non sia, come è risaputo, argomento sufficiente per determinare la razza cui deve ricongiungersi il popolo che la parla, è innegabile che il nevari appartiene al gruppo tibeto-birmano, come del resto quasi tutte le lingue delle altre tribù del Nepal, eccetto il gurcali. Quasi del tutto esclusi da uffici militari, i Nevari hanno nelle loro mani le industrie ed il commercio; nevari sono ancora i vari artigiani che lavorano in legno, fondono immagini degli dei in ottone o sono impiegati negli uffici di minore importanza. Generalmente i Nevari sono buddisti nonostante che, come sopra dissi, l'influenza dell'induismo si faccia sempre più sentire.

Nelle montagne ad ovest della valle nepalese è il paese d'origine di due delle tribù più guerriere di tutto il Nepal, intendo dire i Gurún e i Magár. Anch'essi originariamente buddisti, ma ora rapidamente convertiti all'induismo, tanto i Gurún quanto i Magár, sono considerati come i migliori soldati di tutto il paese e per un accordo che passa tra il Governo dell'India e il nepalese, essi possono arruolarsi a servizio dell'Impero britannico e costituiscono uno dei più forti, disciplinati ed efficienti eserciti coloniali. Essi parlano un dialetto proprio affine al tibetano, generalmente sostituito dal gurcali.

Nella parte orientale del Nepal, confinante con il distretto di Dargiling c'è un gran numero di tribù conservanti alcune una religione prevalentemente animistica sebbene largamente influenzata da credenze buddistiche ed indù. Tra queste tribù speciale ricordo meritano quella dei Limbu e quella dei Chiránti. Quest'ultima parola è evidente

corruzione del sanscrito *kirāta*, termine generico con cui fin dall'età epica vengono designate nella letteratura indiana le popolazioni barbare di confine al nord dell'India, viventi soprattutto nelle selve e descritti come predoni o cacciatori. I Chirānti sono, a quanto pare, divisi in moltissimi clan, fra i quali il più importante è quello detto Rai-chirānti. Lo studio etnografico di questa tribù, che ha qualche connessione linguistica con i Lepcia, sarebbe della massima importanza perchè essa sembra abbia conservato molti dei suoi antichi costumi. Così ad esempio pare che per i Chirānti la vacca non sia un animale sacro e che perciò essi si cibino delle sue carni. Ripeto però che è urgente uno studio diretto fatto sui luoghi stessi, abitati da queste tribù, prima che i sempre più frequenti contatti con altre razze o con altre credenze eliminino del tutto o facciano disappear le peculiarità caratteristiche di questa gente. Purtroppo nessun europeo fino ad oggi ha avuto accesso a questi luoghi e molto meno la possibilità di condurre rilievi etnografici e linguistici sulla zona nepalese, lontana dalle vie usuali di traffico. Io ho raccolto un breve dizionarietto dei termini più caratteristici ed essenziali, comparativo dei dialetti parlati dai rappresentanti delle varie razze sopra elencate. Esso pienamente conferma le osservazioni già fatte dall'Hodgson e dimostra che l'elemento fondamentale linguistico di queste tribù abitanti i tratti montani del Nepal è essenzialmente tibeto-birmano.

Oltre le genti sopra riferite è da ricordare quella dei Butia termine generico con cui si designano le tribù più caratteristicamente tibetane che abitano il nord del Nepal. Ma è evidente che questa parola Butia derivata dal sanscrito *Bhota* (Tibet) ha un'accezione molto vasta perchè viene indiscriminatamente usata tanto per designare tibetani veri e propri, quanto tribù Lepcia, molto numerose nelle provincie orientali del Nepal (1). Nel caso attuale però per Butia debbono intendersi specialmente le tribù disperse per l'alta montagna a nord del Nepal e della provincia di Dargiling e che sono propriamente dei Serpà.

Chirānti, Limbu, insieme con i loro affini Murmi e Butia (Serpà), sono specialmente adibiti ai trasporti. In un paese come il Nepal, dalle comunicazioni difficili e dalla viabilità assai primitiva, i carri sono quasi sconosciuti, mentre la gente è generalmente troppo povera

(1) Butia in India è genericamente usato per tutte le tribù montane a nord della pianura indiana.

per possedere bestie da soma. Perciò tutti i carichi si trasportano a forza d'uomo. Essi vengono poggiati sulle spalle e sorretti con una banda fatta di foglie di bambù intrecciate poggiata sulla fronte, sicchè il peso viene ugualmente diviso fra le spalle e la testa. È questo un sistema che ritroviamo fra tutti i popoli di confine al nord dell'India, dai Casi dell'Assam, fino alla provincia di Simla.

* * *

5. — Le condizioni del paese non sono straordinariamente floride; come in molte di queste regioni del sub-himàlaia la coltivazione è difficile e limitata soltanto alle ampie valiate. Difatti anche il Nepal è un paese essenzialmente agricolo; ma la coltivazione si svolge solo nella grande valle centrale e nella ristretta pianura del Bihâr che, in seguito al trattato d'alleanza anglo-nepalese del 1816, venne ceduto al Nepal e si distende come di bordura al Terai. La coltivazione non è in generale molto varia: il Nepal produce essenzialmente riso e quegli erbaggi che sono divenuti elemento indispensabile della dieta indiana, come il *dal*, il grano turco, ecc. Ed è in fondo una coltivazione alquanto primitiva che ignora ogni sistema razionale. La concimazione è ignorata, anche quella col semplice fimo delle vacche, perchè questo viene raccolto, essiccato e adoperato generalmente come combustibile. Le macchine agricole sono ancora del tutto ignorate; la zappatura dei campi è compiuta con un badile biforcuto e dal manico corto come s'usa in altre parti dell'India settentrionale. Donne e uomini lavorano promiscuamente nei campi, specie nei periodi di maggior necessità, come durante la mondataura del riso dopo le prime settimane della stagione delle piogge. Del resto è una caratteristica comune a queste tribù di montagna dell'India settentrionale che le donne lavorino alle stesse fatiche degli uomini. Da Scillón nell'Assam fino alle montagne di Cumáon e alla valle di Cúlu, le donne sono adibite quasi nella stessa proporzione degli uomini al trasporto dei carichi, sempre come già dissi a forza di spalle. I facchini e le facchine del Nepal sono famosissime per la loro resistenza; molta gente emigra nei paesi finitimi, per esempio a Dargiling, ove trovano più facile impiego o per lo meno maggiori possibilità di guadagno. L'esodo delle classi lavoratrici è in continuo aumento; perchè sta difatto che il Nepal è abbastanza povero, spe-

cie le classi agricole che coltivano la terra, come affittuari o manovali, non già, salvo poche eccezioni, come proprietari. La terra appartiene alle classi alte e specialmente ai nobili imparentati con la Casa Reale o la Casa dei Primi Ministri. L'aristocrazia guerriera dei Gurca ha spodestato l'antica aristocrazia nevara, subentrando nel possesso delle terre di quella e incamerandone i beni. Forse le sole terre concesse in largizione ai bramini poterono salvarsi. Commerci oggi non ve ne sono: il Nepal non esporta quasi nulla, ove si eccettuino le piante medicinali che crescono in abbondanza nelle sue montagne e che servono di base alle prescrizioni delle medicine indigene conosciute sotto il nome di *āyurveda*, pelli, borace, cristallo di rocca.

Fino a non molti anni or sono il Nepal era un paese molto più importante di quello che oggi non lo sia dal punto di vista commerciale. Era infatti attraverso il Nepal che si svolgevano regolarmente i commerci tra l'India, il Tibet e la Cina. Non appena l'invasione mussulmana chiuse le strade dell'Asia centrale e dell'Afganistan, attraverso cui l'India Buddistica aveva regolarmente comunicato col Celeste impero, i due paesi estremi si riallacciano attraverso il Nepal, e il Tibet. Quest'ultima regione nel frattempo era diventata « il paese della legge », aveva aperte le porte al Buddismo Indiano, ospitato i maestri indiani che fuggivano l'invasione mussulmana e con l'accresciuta autorità degli abati del monastero Sákia, e l'insediamento del Dalái Lama a Lhassa, era venuta a trovarsi sotto l'influsso costante della politica e quindi della cultura cinese. Il Tibet povero era ed è costretto a rifornirsi per molti oggetti di prima necessità da paesi stranieri, e cioè dall'India e dalla Cina. Tale commercio e scambio si esercitò per secoli attraverso il Nepal. È errato credere, come si suole ripetere e scrivere, che il Tibet abbia comunicato coll'India attraverso il Sikkím e Dargiling, attraverso cioè la strada di comunicazione oggi usuale fra Lhassa e l'India inglese. Fino alla sua conversione al Buddismo lamaistico per opera del grande Lharzun nel XVII secolo il Sikkím era rimasto quasi impenetrabile. Solo circostanze recenti hanno dato un grande sviluppo a Dargiling e dato origine alla nuova strada che, attraverso il Sikkím, la valle di Chumbi e Ghianzé, comunica direttamente con Lhassa: anzitutto lo svilupparsi nel Bengala del nord dei giardini di té che aprirono una falla nella vasta giungla, quindi la guerra anglo-tibetana del 1909.

Fu allora che per ragioni strategiche si costruì l'ampia strada che da Siliguri sale a Calimpón e quindi passa per Gantóc e arriva alla frontiera tibetana.

Il maharaja del Nepal che durante questa guerra si alleò con gli Inglesi diede di fatto il colpo di grazia alle relazioni commerciali con la Cina e il Tibet. La strada di Dargiling aperta durante la guerra rimase; gli Inglesi inviarono un loro addetto commerciale a Ghianzé, le carovane seguirono la nuova via. Calimpón, colla sua fiera annuale divenne il centro di scambio delle merci indo-inglesi da una parte e tibetane dall'altra. Adesso, sembrerebbe a prima vista assurdo, il Tibet comunica con la Cina attraverso Calcutta e Calimpón. Le merci sono portate per mare a Calcutta e quindi spedite a Calimpón ove i ricchi Zon-pa o mercanti tibetani le acquistano per il loro paese. E ciò si spiega facilmente; oggi le provincie della Cina occidentale e del Tibet orientale sono malsicure. Alla grande distanza e al paese difficile che occorre attraversare con costose carovane si deve aggiungere il pericolo dei briganti che nè il Governo di Pechino nè quello di Lhasa riescono a controllare.

Ma anticamente tutto il commercio fra l'India ed il Tibet e persino fra l'India e la Cina passava per il Nepal. Ciò non farà meraviglia quando si ricordi che il Nepal fu per lungo tempo in rapporto di alleanza con il governo cinese e che si verificò fra i due paesi uno scambio abbastanza regolare di ambascerie nel quattordicesimo e quindecimo secolo; le relazioni fra Nepal e Cina divennero abbastanza tese soltanto nella seconda metà del secolo diciottesimo. Fu allora che i Nepalesi invasero il Tibet arrivando fino a Trascilumpo ove predarono il palazzo del Trasci-lama. Ma ebbero a subire la collera dell'imperatore K'ien lung che inviò contro gli invasori un grande esercito riuscendo non solo a liberare il Tibet, ma a ricacciare ed inseguire i Gurca attraverso i difficili passi dell'Imá-laya e a penetrare alle porte della valle nepalese, vale a dire a Naiacót, un giorno di marcia da Catmandú. Fu in seguito alla pace conclusa e firmata appunto a Naiacót che il Nepal dovette riconoscere la supremazia dell'Impero cinese ed impegnarsi ad inviare ogni cinque anni una deputazione e dei doni al trono cinese.

Queste vie di comunicazione fra il Tibet ed il Nepal hanno un grande interesse non solo come lunghe e difficili carovaniere che valicando a grandi altezze la catena dell'Himálaya scambiavano i prodotti dell'India e del Tibet, ma anche perchè esse furono per lunghi

secoli l'unico veicolo attraverso cui la cultura buddistica e quindi indiana si introdusse nel Tibet. Lo studio dei documenti storici da me raccolti nel Tibet occidentale prova in maniera inconfutabile che gli apostoli del Buddismo indiano nel Tibet o i *locáva*, vale a dire i traduttori tibetani che scendevano in India ad apprendervi la lingua sacra o a perfezionarsi presso i più reputati maestri, passarono usualmente attraverso il Nepal; pochissimi sembrano essere stati quelli che seguirono la via della valle dell'Indo o della Sutláj. Queste strade nepalesi, attraverso le quali si svolse quella filiazione spirituale diretta della cultura tibetana dalla indiana, che i recenti studi vanno lumeggiando, erano due: l'una passava per Chirón, l'altra invece piegava più ad oriente e valicava l'Himálaya a Cúti. Esse sono dunque le stesse strade seguite dai missionari cattolici europei durante quel breve periodo in cui Lhasa non si oppose alla predicazione del cristianesimo. Come è noto la sede delle missioni di Lhasa risiedette per lungo tempo a Catmandú e fu proprio qui che morì e fu sepolto l'ultimo superstite della sfortunata missione, il Padre Orazio della Penna.

* * *

§ 6. — Diminuiti i commerci anche le arti stanno declinando. Il Nepal fu nel passato uno dei paesi più operosi dell'India e sviluppò un'arte sua speciale che si è conservata per parecchi secoli acquistando una fisionomia sua propria. Influenzata nei suoi inizi dall'arte bengalica della dinastia *pala*, che segna un periodo glorioso nella storia artistica dell'India, nutrita ed alimentata dall'ampia infiltrazione di artefici indiani affluiti nel paese in cerca di sicurezza quando l'India fu resa malsicura dalle invasioni musulmane, l'abilità tecnica del Nepal ebbe modo di consolidarsi in una scuola di grande importanza. Importanza intrinseca per la perfezione delle sue creazioni e importanza storica come notevole centro di diffusione nei paesi finitimi degli ideali artistici elaborati nei suoi confini. Fu infatti il Nepal che influì grandemente sull'arte tibetana specialmente per quanto riguarda la tecnica dell'iconografia buddistica. C'erano nel Nepal, sotto le antiche dinastie nevarie, delle vere corporazioni di artisti dalle quali uscirono i templi cui ho sopra accennato, le sculture in legno, le statue degli dei in bronzo dorato, le pitture religiose, le cui opere danno anche oggi tanto fascino esotico al paese. Dove più

questa coorte infinita di artisti, quasi tutti anonimi, eccelse fu nella scultura in legno. Non c'è casa, per povera che sia, in cui le cornici delle finestre, le porte, le balconate non siano finemente lavorate ad alto rilievo e con i motivi più vari. Tutto il panteon ed il simbolismo indù e buddistico vi fanno sfoggio in un intrecciarsi e sovrapporsi di forme e figurazioni in cui si rivela mirabilmente quel senso di profonda devozione e dedizione alla divinità che abbiamo veduto dominare completamente il Nepal. I tetti sporgenti delle case o dei templi sono usualmente sorretti da traverse di legno sulle quali ora è rappresentata una coorte di divinità, ora i geni del buon augurio raffigurati sotto forma umana, ciascuno riconoscibile dal suo simbolo specifico... Altre volte la persiana di una finestra è un intiero pannello di legno così finemente traforato a figure d'animali — usualmente il pavone sacro — da costituire una impareggiabile graticciata. Qualche altra volta ancora saranno dei lunghi fregi correnti a più riprese lungo tutta la facciata, in cui i motivi floreali od animali si innestano alle figurazioni religiose. Gli intarsi, per quanto spesso destinati ad abbellire od incorniciare parti difficilmente visibili dalla strada, sono sempre eseguiti con una accuratezza ed una perfezione tecnica da far credere che gli artisti lavorassero con uno scrupolo quasi religioso. I lavori in bronzo gareggiano in perfezione con quelli in legno. Il più spesso sono le statue degli dei, degli innumerevoli dei e dee del panteon indù e buddistico, in tutte le grandezze, in tutte le pose, con tutti i loro accoliti, opere di grande importanza artistica nelle quali l'eterno ideale religioso dell'India e la sua ansia mistica hanno trovata degna espressione, e che non potremo mai giustamente apprezzare e comprendere se ci ostineremo a giudicarli con i nostri criteri artistici fondamentalmente diversi da quelli indiani. Altre volte saranno le cornici o le lunette che inquadrano le porte o le sormontano e che sono tutte a sbalzo con le figure tradizionali del Gáruda, il veicolo di Visnù, i *mákara* o teste di mostri marini, probabilmente coccodrilli, i *nága* o divinità d'ambo i sessi, che simboleggiano i serpenti e sono facilmente riconoscibili dalla cresta che li sormonta. Alla perfezione del lavoro dà anche maggior rilievo la doratura che in genere copre con una patina, di cui il tempo smorza lo splendore, tutta la superficie facendo risaltare con chiaroscuri luminosi la finezza dello sbalzo. Oppure saranno i piccoli manufatti d'uso giornaliero e specialmente le superbe lampade nepalesi che hanno un disegno ed una grazia tutta

particolare che ne fa uno dei prodotti più caratteristici del paese sebbene dalle forme più svariate. Oggi però tutta quest'arte che pure ha avuto così lunghe e gloriose tradizioni è al suo tramonto. Essa fu nelle mani delle comunità e delle corporazioni nevarie che prosperarono sotto il mecenatismo delle antiche dinastie nevarie. I principi di Catmandú, Batgáon e Patán gareggiarono nell'abbellire i loro palazzi e i templi che continuamente costruivano con tutto un grande sfoggio di arte assolutamente indigena che, per la quantità delle sue creazioni, suppone un grande numero di artigiani specializzati nei diversi rami della tecnica. Quando Pritiví Naraían invase il paese e mise fine per sempre alle dinastie nevarie sostituendosi ad esse con i suoi gurca le cose cambiarono. I disordini che travagliarono il paese a causa delle rivalità fra le due famiglie dei Tapa e dei Paure e le guerre con i Tibetani ed i Cinesi prima e con gli Inglesi poi, impoverirono il paese; i ricchi nevari spodestati dai loro beni e privati dei loro uffici non potevano più alimentare con nuove ordinazioni le corporazioni che avevano creato i più grandi tesori artistici del Nepal.

I dominatori d'altro canto, in altre faccende affaccendati, erano specialmente gente d'arme, di un gusto artistico molto inferiore a quello dei nevari e per di più senza la secolare preparazione e consuetudine artistica che quelli possedevano. È evidente che il mecenatismo in virtù del quale soltanto quell'arte si era sviluppata, doveva mancare, tanto più che i metodi dei gurca avevano recato una grande separazione, non ancora superata, fra vincitori e vinti. In tempi recenti gli echi della civiltà europea, facendosi sentire pure nel Nepal, nonostante il suo voluto isolamento, hanno dato il colpo definitivo a questa tradizione artistica nepalese. I moderni edifici pubblici del Nepal e i palazzi della famiglia regnante o delle molte famiglie in rapporto di parentela più o meno stretto con quella del Maharaja primo ministro, sono tutte in stile europeo. Le antiche reggie dei re nevari giacciono abbandonate come il ricordo di un passato che non deve più risorgere. I prodotti che, attraverso i mercati di Calcutta, la Germania e specialmente il Giappone introducono nel paese, completano l'opera e anche le piccole industrie indigene, che avevano tradizioni e caratteri propri, scompaiono di fronte ai manufatti dell'Europa, tutti uguali, senza arte ma a buon mercato. Le condizioni di vita che avevano un tempo visto fiorire e prosperare la grande arte nepalese sono tramontate per sempre.



Gauca (Bramino)



Butia (Serpa; uomo di fatica)



Limbu (servo del Maharaja)



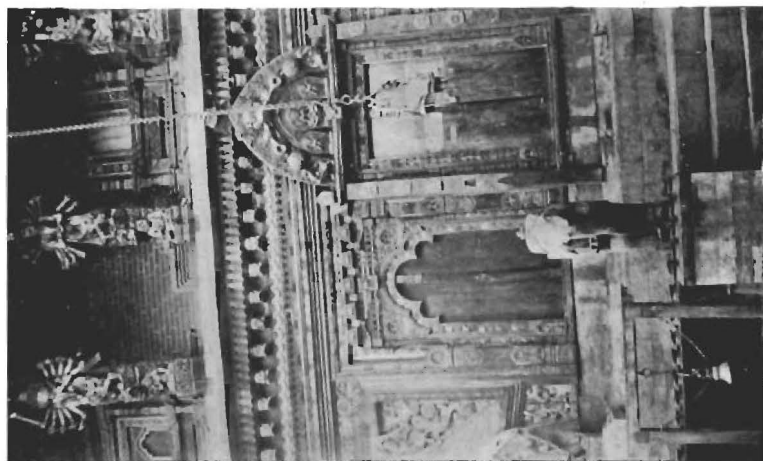
Limbu (servo del Maharaja)



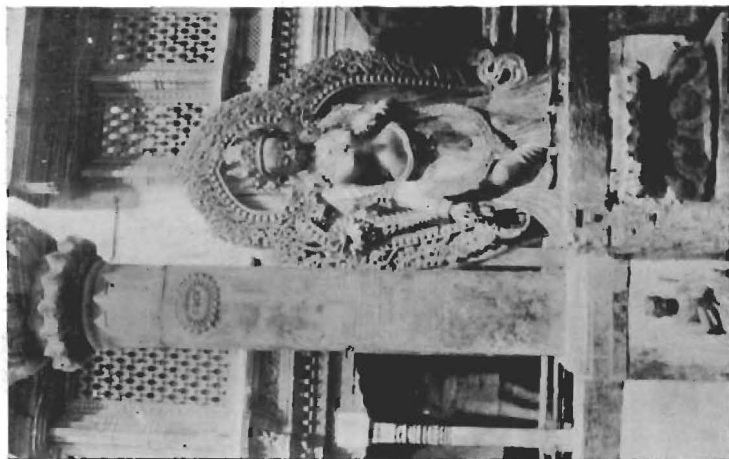
Chiranti (servo del Maharaja)



Chiranti Rai (servo del Maharaja)



Dettaglio del tempio di Ciangaraian.



Statua della dea Tara - Swayambhunath.

* * *

§ 7. — L'attuale governo del resto si preoccupa soltanto della organizzazione militare e di tenere alto il prestigio del paese con una serie di riforme che, non si può negare, hanno fatto del Nepal uno dei primi stati indipendenti dell'India; abolita la schiavitù, consolidati i rapporti di alleanza con l'Inghilterra, elevata la dignità politica del paese. Ma non si creda con questo che il Nepal sopravanzi in fatto di progresso sociale ed economico gli altri stati dell'India. Esso resta ancora uno dei paesi più prettamente indiani in cui si sono perpetuati atteggiamenti di vita e condizioni sociali che il più intenso contatto con la civiltà dell'Occidente hanno eliminato nel resto dell'India vera e propria. Le agitazioni politiche che travagliano l'India britannica e mirano al conseguimento di una sempre più completa indipendenza e ad una diretta partecipazione delle classi al governo della cosa pubblica, hanno più o meno intensamente fatto sentire il loro influsso sui principati indiani. Ma la loro eco non è ancora arrivata nel Nepal. Difatti tutto il potere è qui nelle mani del primo ministro e dei membri diretti della sua famiglia. Tutti gli uffici più importanti sono nelle mani della società gurca, la quale rappresenta una specie di aristocrazia militare a cui sono esclusivamente riservate le più importanti cariche e i gradi più alti nell'esercito. I Nevari sono quasi del tutto esclusi dagli uffici pubblici o solamente adibiti come scritturali. Salvo rarissime eccezioni nessun posto di qualche responsabilità viene ad essi affidato. E ciò evidentemente contribuisce a mantenere vivo un certo distacco fra le due classi, quella dei Nevari e quella dei Gurca, le quali vivono ormai da più di un secolo insieme ma non hanno saputo amalgamarsi. Mentre le popolazioni di montagna, cui ho sopra accennato, che non avevano una grande civiltà propria e che adesso ingrossano le fila dei reggimenti gurca, poco alla volta si sono accostate ai gurca e tendono a scomparire fra questi, i nevari non hanno dimenticato le glorie della loro passata civiltà e della loro indipendenza e, sebbene costretti a tacere, non celano la loro antipatia per la classe dei conquistatori; ma questa antipatia non si manifesta in forme palesi, perchè i nevari ancora si ricordano dei metodi adottati da Pritivì Naráian per pacificare il paese e sanno che il governo centrale non manca di buoni informatori. Del resto, specialmente sotto il passato maharaja e anche sotto il presente, il regime è abbastanza pa-

terno; ma la decisione di tutto spetta soltanto al primo ministro in persona.

La giustizia è amministrata da alcuni ufficiali nominati dal maharaja ma è sempre possibile un appello al primo Ministro la cui decisione è definitiva. Nessuna carica è a vita; ogni impiegato è confermato nel suo ufficio anno per anno se la sua capacità e la sua diligenza sono riconosciute dal primo Ministro. Il quale solo può anche concedere promozioni. Praticamente tutte le funzioni dello stato si assommano dunque in lui.

Il primo Ministro si chiama maharaja, mentre il re è l'adhiraja. Ma sta di fatto che adesso l'autorità del re è soltanto nominale. Da quando Jang Bahadùr spodestò la reggente Laxmidevi, la famiglia reale fu costretta a cedere il potere nelle mani del primo ministro. Il re gode di un annuo appannaggio concessogli dallo stato ma non prende nessuna parte attiva nella cosa pubblica. Considerato come l'incarnazione di Naraiana, appare raramente in pubblico e sempre con una grande pompa come si addice ad un dio.

La successione dei primi ministri avviene in una maniera particolare. Essi non sono scelti dal re; ma secondo il sistema inaugurato da Jang Bahadùr, alla morte di un primo ministro il potere passa nelle mani del maggiore dei fratelli che gli sopravvivono o, in sua mancanza, del maggiore dei figli di quello. Jang Bahadùr inaugurando questo strano sistema di successione si propose di evitare quegli intrighi quasi sempre sanguinosi che funestavano il Nepal alla morte di ogni re e, se vogliamo giudicare dalla esperienza di quest'ultimo cinquantennio, dobbiamo francamente ammettere che la storia nepalese ha ignorato quelle tragiche lotte di famiglie pretendenti che per l'innanzi avevano tante volte travagliato il paese. Anche recentemente, alla morte dell'ultimo maharaja Ciandra Sciam Scer, il potere è passato pacificamente nelle mani del suo successore legale Bima Sciam Scer.

L'isolamento in cui il Nepal si mantiene, non è determinato dagli stessi motivi che ispira quello tibetano nel quale il sospetto politico si accoppia allo scrupolo religioso. Il Nepal non vuole forestieri per evitare qualunque possibilità di ingerenze straniere e chi dice straniero dice essenzialmente britanniche. Tutta la politica del passato maharaja è consistita nell'affermare la piena indipendenza nel paese facendone tuttavia, quando ce ne fosse bisogno, un alleato fedele, ma a parità di condizioni, del governo delle Indie. E si

volle marcare questa indipendenza chiedendo ed ottenendo alle autorità britanniche che il rappresentante inglese a Catmandú fosse chiamato non più *residente* come negli stati indiani, ma *inviato*. Nè v'ha dubbio che nel Nepal l'ingerenza negli affari dello stato nepalese da parte delle autorità inglesi è molto più limitata che non sia negli altri principati. Il governo nepalese non ha però un rappresentante ufficiale presso quello delle Indie ma soltanto una specie di addetto commerciale a Calcutta il quale regola e tratta per conto del suo governo tutte le questioni concernenti l'importazione delle merci e dei manufatti che corrispondono ai bisogni del paese.

Il Nepal, che manca ancora, come ho detto sopra, di industrie, importa in larga quantità cotone, lane, manufatti in alluminio, macchine, automobili. Il maharaja defunto cercò accelerare le comunicazioni con la pianura indiana impiantando un servizio di teleferiche costruito e dato in appalto a delle ditte inglesi che allaccia Bimpedi nel Terai con Catmandú, valicando i passi di Sisagari e Ciandragiri. Il sistema delle filovie è destinato ad avere un largo sviluppo nel paese. Le industrie meccaniche sono evidentemente quasi ignote nel paese; c'è però un polverificio ed un armificio impiantato e diretto da una ditta germanica con due direttori tedeschi.

Da queste note di viaggio apparirà evidente la grande importanza dello studio scientifico del Nepal il quale è, conviene confessarlo, ai suoi inizi. Geograficamente, geologicamente, etnograficamente, il paese è ancora in molta parte inesplorato; la stessa conoscenza storica potrà di molto avvantaggiarsi con la ricerca e la pubblicazione di nuovo materiale epigrafico e manoscritto. Così pure lo studio linguistico del paese è altamente importante ed urgente. Proprio adesso il Turner ha edito il suo grande dizionario della lingua nepalese-gurkali, ma i molti dialetti nevari e tibetani che si parlano nella regione attendono ancora di essere classificati e studiati lessicograficamente e comparativamente. Dobbiamo insomma ammettere che la nostra conoscenza nepalese è limitata alla valle di Catmandú in cui, non v'ha dubbio, si è svolta la civiltà più importante e caratteristica di quella cultura che chiamiamo genericamente nepalese e che tutta l'altra immensa parte del paese ci resta ancora pressochè una incognita.
